

Norvegia, Olanda, Belgio, Svezia, Francia, Danimarca e Italia in allarme

La destra violenta cresce in tutta Europa

di Filippo Giuffrida

Breivik, l'autore della strage di Oslo, e il suo "manifesto" copiato dai siti neonazisti. Contro gli islamici e in difesa totale della "nazionalità". La destra più becera e pericolosa nei diversi parlamenti. Una crescita che fa paura

Bocciato senza appello. Se Anders Behring Breivik, l'attentatore di Oslo, avesse presentato il suo "manifesto" ad una qualunque università seria, sarebbe stato bocciato. Non soltanto per il contenuto delirante del documento, ma anche perché le 1.518 pagine intitolate "2083 una dichiarazione d'indipendenza europea" non sono nient'altro che una copia spudorata di vari brani trovati su Internet.

Un quotidiano belga, nei giorni che hanno seguito il massacro di Oslo, ha tentato un esercizio interessante, analizzando le pagine del massacratore norvegese con il software che viene utilizzato nelle università per determinare la correttezza delle tesi di laurea presentate, verificando quante somiglianze esistono tra il testo proposto e quanto liberamente disponibile su internet. Il risultato è stupefacente: delle 770.000 parole che compongono il documento di Breivik l'85% è copiato da blog e siti dell'estrema destra in Europa e negli Stati Uniti.

La prima parte del documento, ad esempio, è – in sostanza – identica a quanto si trova su un sito americano intitolato "Cos'è politicamente corretto?", un blog del "paleo-conservatore" William S. Davis. Anche se nella prefazione dei suoi vaneggiamenti Breivik accenna al fatto di essersi "ispirato" a testi disponibili, il documento non cita nessuna fonte ma, di fatto, attinge a piene mani a vari siti internet. La fonte principale sembra essere il cosiddetto "Fjordman Report", un manifesto di un prolifico e misterioso blogger norvegese molto ostile all'immigrazione islamica. La sera stessa del dramma il blogger americano Charles Johnson aveva addirittura lasciato intendere che Breivik e Fjordman fossero la stessa persona, cosa che è stata smentita il giorno dopo da Fjordman sul sito "Gates of Vienna". Il blog di Fjordman è fermo al 2005, ma il contatore di visite segna un'impressionante cifra: 1 milione e mezzo di visitatori! La seconda fonte è un sito belga, "The Brussels Journal". È identificato come la "voce dei conservatori d'Europa", ed è stato fondato nel 2005 dal giornalista fiammingo Paul Belien, che è anche il ma-

rito della deputata fiamminga del Vlaams Belang, il partito estremista fiammingo, Alexandra Colen. Belien, nella sua biografia, racconta di essere uno dei padri fondatori del partito liberale fiammingo VLD, che poi ha abbandonato perché stava andando troppo a sinistra ... Il sito conta tra i suoi contributori abituali anche l'Orientalista fiammingo Koenraad Elst, che sembra essere tra gli ispiratori delle tesi di Breivik. Tre giorni dopo gli attentati Elst ha pubblicato sul blog un lungo pezzo intitolato «Se soltanto avesse letto il Brussels Journal», nel quale deplora le future conseguenze politiche di questo gesto e sostiene che il multiculturalismo non ha mai avuto un alleato più efficace del massacratore solitario norvegese.

Anche il pensiero di Geert Wilders, il fondatore del partito della libertà olandese, il PVV, è citato 30 volte nel manifesto di Breivik. Si tratta per la maggior parte di estratti di articoli pubblicati proprio sul Brussels Journal. Il leader populista, il cui partito sostiene l'attuale governo olandese, è chiaramente ostile all'Islam «ma non ai musulmani» secondo quanto dichiarato recentemente. Wilders si è detto profondamente sconvolto dall'idea d'aver ispirato "uno psicopatico solitario".

Questa lunga introduzione, in realtà, ci lascia a confrontarci con due problemi: il primo è direttamente legato alla presenza sulla rete di centinaia di siti e blog in cui si fomenta l'odio razziale, s'inneggia al nazifascismo, alla xenofobia; il secondo è

invece più politico, e riguarda la presenza di partiti e movimenti della destra estrema non solo nel paludoso mondo sotterraneo, ma – ben più inquietante – anche in ambito parlamentare di molti Stati europei. Se questo non è il luogo per approfondire il dibattito sui limiti alla libertà d'espressione, ipotizzando forme di controllo sulla "Rete" che nulla hanno a che fare con le recenti proposte italiane o ungheresi sulla libertà di stampa, ma dovrebbero semplicemente sanzionare quanto viene normalmente considerato un crimine, sia esso negazionista o apologia di reato, gli attentati di Oslo ed i risultati elettorali di questi ultimi mesi incitano ad una riflessione sulla presenza della destra, soprattutto quella estrema, nei parlamenti europei.

Non è un mistero il fatto che la figlia di chi disse che le camere a gas sono un dettaglio della storia sia quasi certa d'arrivare al ballottaggio per la presidenza della Repubblica Francese. Il Front National, fondato da Jean-Marie Le Pen, e che oggi vede nella figlia Marine la candidata all'Eliseo, è accreditato nei sondaggi recenti al 35% delle intenzioni di voto, con un forte radicamento nel mondo operaio. In Danimarca il "Partito del popolo Danese" ha garantito l'appoggio esterno al governo appena sconfitto alle recenti elezioni. Nonostante il limitato calo di consensi, che molti analisti politici imputano anche all'effetto degli attentati di Oslo sull'opinione pubblica scandinava, la coalizione di centro-destra ha otte-

nuto 86 seggi contro gli 89 della coalizione socialdemocratica. Con il 16,9% nelle elezioni del 2009, riconfermato lo scorso anno, il "Partito della libertà" di Geert Wilders è la seconda forza politica olandese. L'influenza sul Governo dell'Aja del movimento populista e anti-islamico PVV è sempre più forte, e ha condotto recentemente alla presentazione di una proposta legislativa che prevede di introdurre il divieto di indossare il burqa o altro strumento di copertura integrale del viso negli edifici pubblici, nelle scuole, nelle strade, sui mezzi di trasporto e nei luoghi di cura. Il Governo olandese ha pubblicato un comunicato stampa in cui sottolinea che nascondere parzialmente o completamente il volto sia in aperta contraddizione con il modo di comportarsi nella vita pubblica dove tutti devono essere ugualmente riconoscibili. Il divieto del burqa era stato fissato dal PVV come condizione irrinunciabile per dare il suo appoggio esterno al governo di minoranza di centro-destra guidato da Mark Rutte. Contestualmente, il Consiglio dei Ministri olandese ha anche approvato cinque proposte normative che trasformano in senso restrittivo le regole per la concessione dell'asilo politico, introducono il reato d'immigrazione clandestina, punibile anche con la detenzione, e rendono più difficoltosi i ricongiungimenti familiari. In Finlandia il "Partito dei Veri Finlandesi", come abbondantemente preannunciato dai sondaggi, ha ottenuto un rilevante successo alle elezioni politiche, con il 19% dei consensi. Il partito ha scon-

quassato un sistema politico rimasto immutato da decenni con l'alternarsi degli stessi tre partiti. In questo scenario, i "Veri Finlandesi" guidati da Timo Soini sono apparsi come un'alternativa, con uno slogan tanto chiaro quanto diretto, «Prima i finlandesi!» Per convincere gli elettori hanno usato un linguaggio diretto, ruotando intorno a due punti: gli stranieri e Bruxelles. I "Veri Finlandesi" chiedono l'espulsione dei "finti profughi" e la riduzione degli indennizzi agli immigrati. A chi lo taccia di razzismo o xenofobia, Soini risponde che, da cattolico convinto quale si definisce, per lui gli uomini sono tutti uguali, ma che rivendica lo stesso il diritto d'essere contrario al multiculturalismo. Il partito è fermamente contrario a contribuire ai piani di salvataggio studiati da Bruxelles per aiutare i paesi più deboli, oggi Grecia, Irlanda e Portogallo, domani forse l'Italia.

Il leader dei "Democratici Svedesi", Jimmie Åkesson è un giovane a capo di un partito in crescita e dalla forte impronta nazionalista. Åkesson sostiene che il futuro dell'Europa ruota attorno a due perni: la fine del multiculturalismo e la difesa assoluta dello stato sociale dalla "minaccia" degli immigrati. Alle elezioni del settembre scorso, i Democratici Svedesi hanno ottenuto 20 seggi in Parlamento. L'obiettivo ora è consolidare il risultato con un'attenta politica d'alleanze parlamentari. Le parole d'ordine sono, anche qui, immediate e semplicistiche: «una Svezia di cui essere fieri», «una società di individui liberi costruita su una solida base di valori

■ Manifestazioni di naziskin in Germania.





■ Oslo: i primi soccorsi dopo l'attentato del 22 luglio.

occidentali e svedesi». Il partito chiede di staccarsi dall'Unione Europea e di fare come Norvegia e Svizzera, nessun vincolo politico, solo rapporti bilaterali commerciali con altri, selezionati, Paesi d'Europa.

Forse non è superfluo accennare alla situazione belga, che è balzata alla ribalta internazionale proprio per il nefasto ruolo della destra estrema e dei liberali nazionalisti che stanno paralizzando la discussione politica, impedendo al Paese di formare un governo da ormai sedici mesi.

Qualche dato storico, interessante per ricordare la capacità di "mutare" di queste organizzazioni in funzione delle necessità giuridiche. Il Vlaams Blok nasce nel 1978 da alcuni dissidenti del Volksunie (l'Unione Popolare delle Fiandre) ed alcuni esponenti del Movimento estremista fiammingo. Negli anni, il consenso cresce: se alle elezioni del 1981 il Vlaams Blok ottenne l'1,1% dei voti ed 1 seggio, nel 1995, il Vlaams Blok ha già il 7,8% dei consensi, eleggendo 12 deputati. Se analizziamo questi dati alla luce dell'obbligatorietà del voto in Belgio (chi non vota può essere pesantemente sanzionato) ci rendiamo conto di quanto essi siano rappresentativi del "sentire" della popolazione. Nel 2003 il partito arriva a 18 seggi in Parlamento, confermando il trend anche a livello locale: nel 2004 gli estremisti fiamminghi ottengono il 24,2% nella Regione di Bruxelles Capitale, entità amministrativa mista con una forte presenza di francofoni e cittadini europei... La risposta dei partiti democratici è quella del cosiddetto "cordone sanitario", l'impegno a rifiutare qualsiasi alleanza elettorale e parlamentare con gli estremisti. Perfino il Re del Belgio, turbato

dalle esternazioni xenofobe ed apertamente negazioniste di certi esponenti del movimento, decide di non convocare i rappresentanti del Vlaams Blok alle consultazioni per la formazione del governo. Nell'aprile del 2004, la corte di appello di Gand, con una sentenza confermata poi in Cassazione nel novembre dello stesso anno, condanna il Vlaams Blok ed una serie di associazioni satelliti a pagare 40.000 euro di multa per violazione della legge contro il razzismo. Il partito decide allora di sciogliersi - per evitare il rischio di un'ulteriore condanna che lo avrebbe privato del finanziamento pubblico - creando un nuovo soggetto politico, il Vlaams Belang.

Scelta che paga con l'elettorato, perché nonostante il cambio di nome i principi ispiratori rimangano gli stessi, ed i risultati elettorali seguono: alle legislative del 2007 il nuovo partito registra il 21% delle preferenze nelle Fiandre, oltre il 12% a livello nazionale.

Le tesi del Vlaams Belang sono semplici e populiste: via gli immigrati dalle Fiandre, indipendenza della parte fiamminga del Paese (che viene considerato una costruzione artificiale ed incoerente). Il partito è strenuo difensore della "famiglia tradizionale", ed è favorevole al salario per le casalinghe affinché restino a casa. Le dichiara-

zioni di questo tipo si sovrappongono, ed è spesso complicato risalire alla fonte.

Si dice che in un comizio durante l'ultima campagna elettorale Filip De Man, uno dei leader del partito, abbia gridato dal palco che un musulmano non poteva essere democratico, ricordando che il partito s'impegnava pubblicamente per proteggere la nostra "superiore cultura europea".

Molti altri potrebbero essere gli esempi in questo lungo catalogo di devianze parlamentari.

I Paesi del Baltico si sono resi protagonisti d'inquietanti derive celebrative delle SS, il governo ungherese ha votato leggi repressive della libertà di stampa e d'espressione, la stessa Polonia, in questi giorni alla presidenza dell'Unione Europea, ha assistito a prese di posizione di



■ I soccorsi ai ragazzi feriti nell'isola di Utoya.

alcuni esponenti della maggioranza che sfioravano la xenofobia ed il profondo nazionalismo più retorico e becero.

Vigilare, segnalare, riflettere e proporre. Quattro doveri che sembrano divenire un "dovere kantiano" per i democratici e gli antifascisti europei. Che, peraltro, non stanno con le mani in mano.

L'attività internazionale dell'ANPI, assieme al Fronte Antifascista Europeo, alla Federazione Internazionale dei Resistenti ed Antifascisti ed alle altre organizzazioni nazionali ed internazionali, ferve.

Ne riparleremo sul nostro giornale in un prossimo appuntamento dedicato proprio alla lotta ed alla presenza antifascista in Europa. ■